

*Troppo ciechi per
accorgerci dell'evidente"*

Sara Tommasone

"Il guardare una cosa è ben diverso dal vederla. Non si vede una cosa finché non se ne vede la bellezza."

Oscar Wilde

La tristezza si può spiegare. Probabilmente non verrà mai capita o compresa, ma si può giustificare; la gioia, il bello, l'arte no. Tutto ciò ti toglie le parole, ti priva talmente tanto del respiro da privarti della logica. Questa, infatti, viene meno, lascia un vuoto che, alle volte, si tramuta in lacrime. Alla vista di qualcosa di magnifico come un quadro, o il mare, non si può rimanere indifferenti. Se non ci affascinasse nulla di ciò che ci circonda, saremmo come delle macchine: tutti governati dall'insofferenza. Perciò è nata l'arte: affinché l'uomo possa trovare ciò che lo faccia sentire umano, che lo completi, che lo definisca. Cerchiamo l'anima gemella, l'amore, il bello: l'uomo si sente per natura incompleto. Ognuno scava nei meandri del proprio mondo, nella speranza di trovare ciò che in realtà già possiede, ma non riesce a cogliere.



Perché la scrittura o la pittura non nascono da sole, provengono da noi e contengono emozioni e sensazioni che già possediamo, ma che, solo nel momento in cui riusciamo a tirare fuori a scarabocchiare una tela, a buttar giù qualche rigo, siamo in grado di vedere. Anzi, a volte, capita che ce le facciano vedere gli altri. Siamo troppo ciechi per accorgerci di ciò che è evidente. Viviamo in funzione di qualcuno che si renda conto che siamo capaci di scrivere, disegna-

re, cantare, che siamo belle, intelligenti; che si renda conto di ciò che siamo e che ci faccia sentire ciò che siamo. Passiamo la nostra vita nella speranza di trovare chi ci possa mostrare noi stessi con i suoi occhi, descrivere con le sue parole. "Io esisto e tu devi saperlo". Ci sentiamo presenti nel solo momento in cui qualcuno ci nota. E' il pensiero di una cosa che la rende viva. Ovviamente, si è reali a prescindere, perché la realtà è intrinseca, ma la vita ci viene data da altro, o

m e g l i o ,
dall'altro. Ogni singolo a s p e t t o dell'universo, dall'uomo alla natura, dalla bellezza fino ad arrivare and ogni forma di arte è lì a gridare: "Sono qui, apri gli occhi, guarda mi. Spetta a te r e n d e r m i viva!"

In redazione: Beatrice Lemme, Roberto D'Urso

La bestiaccia a guardia delle mele d'oro

Sara Leccese

Oggi osserviamo una costellazione possente, che si fa spazio incontrastata nel cielo e ha ispirato popoli come Sumeri, Babilonesi e Greci, che le hanno assegnato il ruolo del cattivo nei loro racconti: il Dragone. Il mito ad essa legato varia in base alla civiltà, ma ho scelto di raccontarvi quello della tradizione greca. La storia inizia durante un importante evento mitico: il matrimonio tra Zeus ed Era. Quest'ultima, come regalo di matrimonio, aveva ricevuto da Gea, la Terra, un magico albero che produceva mele d'oro (simbolo della conoscenza); così lo piantò in un giardino ai confini del mondo e incaricò un terribile dragone, Ladone, di sorvegliarlo avvolgendosi attorno al tronco dell'albero. I guai non tardarono ad arrivare, però, perché una delle 12 fatiche di Eracle prevedeva proprio di rubare quelle mele. L'eroe tuttavia, sapeva che, se le avesse colte personalmente, la punizione sarebbe stata terribile, così chiese aiuto ad Atlante, il gigante credulone condannato a reggere sulle spalle la volta celeste, il quale, felice di poter riposare un po', accettò subito, a condizione che prima Eracle uccidesse il dragone. Compiuta anche questa impresa, l'eroe tornò indietro per caricarsi il cielo sulle spalle e permettere



L'ULTIMO CENONE, 4A

ad Atlante di cogliere le mele; cosa che il gigante fece subito ma, quando tornò con le mele, disse ad Eracle di tenere ancora un po' il cielo, giusto il tempo di andare a consegnarle. L'uomo capì subito di essere oggetto di un tranello e che Atlante non si sarebbe mai ripreso il cielo, così agendo d'astuzia, rispose che poteva tenerlo per quanto l'altro desiderasse, ma che prima aveva bisogno di mettere un cuscino sulle spalle. L'inganno riuscì, così Eracle se ne andò con le mele d'oro e, a ricordo dell'epica impresa, il corpo del drago fu sistemato attorno all'albero miracoloso, l'asse terrestre.



“La scorza, il legno, il cuore”

Gloria Di Bernardo

"L'ospitalità nelle società umane"

I continui spostamenti degli uomini, i fenomeni migratori sempre più ampi e massicci, l'incontro fra culture diverse, il divario sempre più largo tra i paesi ricchi e quelli poveri, il progetto dell'unione Europea da un lato, e dall'altro la tendenza dell'uomo ad isolarsi sempre più in seguito ad una presunta autosufficienza e ad un'economia in cui prevale la legge del più forte, tutto ciò richiama in maniera veemente il tema dell'ospitalità. In questo libro si parte dall'esperienza di S. Francesco, divenuta poi simbolo



dell'accoglienza, che è il suo incontro con i lebbrosi, per considerare la mentalità del tempo, specie nei confronti della malattia per poi passare ai temi principali inerenti alla virtù dell'ospitalità. Dapprima si analizza l'ospitalità nella storia facendo riferimento al mondo greco e a quello romano per poi passare a quella

nella Chiesa Primitiva. Nei successivi capitoli si analizza l'ospitalità come dono di Dio. Un capitolo particolarmente affascinante è quello dedicato all'ospitalità nella cultura africana, presso i Bantu, seguita dall'analisi semantica dei verbi "ospitare" e "accogliere" nella loro lingua. Il lavoro si conclude con riflessioni di attualità attinenti in modo particolare ai fenomeni migratori che interessano questo nostro tempo. È deplorabile constatare come viene trattata la maggior parte degli africani immigrati, come se non fossero figli di Dio, spesso appellati con aggettivi dispregiativi o comunque non equiparati agli esseri "normali" che sono i bianchi. Si tende sempre più a chiudere le frontiere e per quelli che sono riusciti a stabilirsi, la maggior parte vive in condizioni di disparità per quanto riguarda il lavoro e l'alloggio, a cui spesso si accompagnano rifiuti e intolleranza. L'autore ha voluto trattare il tema dell'ospitalità negli scritti di S. Francesco, nella Bibbia, per trovare e far trovare nella spiritualità francescana una luce per veder Dio nel prossimo, specie nel "diverso".



Zoccoli robotici

Mario Paladino

Scienziati del dipartimento di Ingegneria industriale dell'università di Trento e dell'Istituto italiano di tecnologia hanno ideato un vero e proprio mulo robotico, anche se ha bisogno di alcune modifiche. A prima vista sembra un mostro meccanico uscito da una puntata di Black Mirror. In realtà, è uno strumento che si rivelerà molto utile per portare e trainare pesi, conculcando perfino terreni impervi e rischiosi. Il peso è notevole, nonostante le gambe esili che lo sostengono. Molto probabilmente questo quadrupede di ferro, chiamato Hyq-Blue dagli inventori tridentini, verrà impiegato per ispezionare luoghi accidentati e dunque inaccessibili all'uomo, per il trasporto di oggetti poderosi, specialmente in montagna, e altre attività che sarebbero molto pericolose per un uomo comune.

Murubutu e la letteratura rap

Maria Luna D'Amicis

Alessio Mariani, in arte Murubutu è un rapper e cantautore italiano. Non è molto conosciuto, è poco ascoltato dai giovani d'oggi, ma ho deciso di parlarne per la sua particolarità che lo contraddistingue dagli altri rapper italiani. Vi basta sapere che la sua musica viene definita "rap di ispirazione letteraria" o "letteraturap". Non è altro che l'unione dell'hip hop con la letteratura, la storia e la filosofia, creando delle storie metaforiche anche abbastanza complicate. Lui è docen-



"L'uomo che viaggiava nel vento e altri racconti di brezze e correnti", pubblicato nel 2016, contiene 14 tracce, ed ognuna di queste come titolo ha il nome di un vento. Alessio Mariani pare aver riversato in

te di filosofia e storia presso il "Liceo Matilde" di Canossa, in Reggio Emilia, e nel frattempo porta avanti la sua passione, quella della musica. La sua carriera inizia nel 1991, quando diviene noto per le sue esibizioni teatrali a base di "political hip hop" (artisti rap che trattano temi politici). Nel corso della sua carriera pubblica 5 album, e ognuno di questi segue un tema ben preciso, per farvi un esempio:



questo lavoro tutte le proprie suggestioni, le proprie influenze, anche e soprattutto letterarie e storico-filosofiche, in ma-

niera sincera e diretta, mediata e ragionata. Ne è un altro esempio l'ultimo album, pubblicato quest'anno, intitolato "Tenebra è la notte ed altri racconti di buio e crepuscoli". L'autore a tal proposito spiega: "La sfida del concept è a tratti una gabbia ma allo stesso tempo è anche una grande libertà"... "La notte come comune denominatore spaziale e non temporale." "Ascoltare un album di Murubutu significa viaggiare con la mente e perdersi nei suoi racconti che nascondono significati molto importanti, riferimenti filosofici e letterari, avvenimenti storici e metafore. Consiglio a tutti di dare un ascolto, perchè ne vale la pena.

“Il ponte nel laghetto dell’orto botanico di Lucca”

Camilla Bonanese



Petrarca, nella canzone all'Italia, si rivolge alla sua patria come ad una persona con il corpo martoriato di ferite. L'espressione "Italia mia" è densa di significati, implica un affetto profondo, pietà per le vicende dolorose, le debolezze, le decadenze, le divisioni e le lotte. Noi, che umilmente crediamo, siamo i suoi difensori, noi che accogliamo e aiutiamo chi ha bisogno di aiuto, noi siamo l'Italia. Il dialogo tra noi deve aiutare a COSTRUIRE PONTI fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, o concorrente ma un fratello da accogliere ed abbracciare.

Integrazione in Europa

Enika Vazzana

Cercando la parola "integrazione" sul vocabolario, tra i primi significati risulta quello di "inserimento di un individuo all'interno di una collettività attraverso il processo di socializzazione, con l'esclusione di qualsiasi discriminazione razziale", ma questo avviene anche in Europa? E soprattutto, in che modo avviene? Senza dubbio l'immigrazione è un fenomeno di portata globale, che negli ultimi anni ha raggiunto livelli di emergenza, divenendo argomento principale di molte discussioni a livello europeo e, in particolare, anche italiano. Molto discusso è il modo in cui l'Europa organizza le varie fasi del ciclo migratorio, tra queste l'ultima e in un certo senso anche quella più importante è proprio quella

dell'integrazione all'interno della società, che avviene nella località in cui la persona migrante intende costruire il proprio progetto di inclusione, a cui però nell'ultimo periodo però non è stata attribuita la giusta importanza da coloro che avrebbero dovuto intervenire nell'orientamento delle decisioni a seconda del singolo individuo. È proprio per questo che un ruolo primario è svolto dalle varie comunità etniche già presenti da tempo nella località, le quali sarebbero in grado di guidare e di fornire un appoggio a coloro che necessitano di un percorso di inserimento completo ed efficace; in



questo modo coloro che giungono in un paese straniero tendono a consolidare le modalità di insediamento, seppur guidati, andando a costituire uno dei meccanismi attraverso cui si può arrivare ad un'integrazione totale. Da ciò derivano vari effetti, sia positivi sia negativi, strettamente connessi al distacco dai migranti dalle proprie comunità di riferimento, che hanno conseguenze a livello professionale e sociale riguardo alla propria collocazione all'interno dello spazio urbano in cui ci si ritrova.

"Accogliere è sentirsi parte di qualcosa"

Davide Michilli



L'accoglienza si può vedere negli sport. Basti pensare alla miriade di progetti...

Il fine principale è stato quello di valorizzare il ruolo dello sport come strumento di aggregazione e d'inclusione sociale, ma soprattutto di sensibilizzare i ragazzi su alcune tematiche connesse all'integrazione.

Questi sono i seguenti obiettivi: favorire la socializzazione e la cooperazione tra ragazzi, insegnando loro i valori dello

sport come strumento di socializzazione, valorizzare il gruppo-squadra (fratellanza sportiva), promuovere l'integrazione tra le diverse culture valorizzando le diversità e le unicità, sensibilizzare al rispetto delle regole, dei compagni e degli avversari, consentire la pratica sportiva a giovani in condizioni di disagio. Possiamo affermare quindi che un ambiente accogliente, per essere tale, deve avere queste caratteristiche.

L'accogliere dipende da come ci poniamo verso gli altri e questo ci fa sentire tutti parte di qualcosa.

Zootropolis

Chantal Napolitano

"Ho scoperto che la vita è un po' più complessa di una frase ad effetto. La vita reale è complicata. Tutti abbiamo dei limiti e tutti commettiamo errori: il che significa -ehi, il bicchiere è mezzo pieno!- tutti abbiamo qualcosa in comune l'un l'altro. Ma dobbiamo tentare. Io vi prego: provate. Provate a rendere il mondo un posto migliore. Guardatevi dentro per capire che il cambiamento parte da voi. Parte da me. Parte da noi." Queste sono le ultime parole della protagonista Judie Hopps nel film d'animazione Disney "Zootropolis". Prodotto dai Walt Disney Animation Studios e diretto da Byron Howard e Rich Moore, questo lungometraggio è vincitore dell'Oscar come miglior film d'animazione nel 2017. Ambientato in un'omonima città dove animali antropomorfi vivono insieme, il film si incentra sulla storia di una particolare coniglietta che fin da piccola aspira a diventare un agente di polizia nella famosa città Zootopia. A causa di pregiudizi, inizia la carriera come ausiliare del traffico ma casualmente riesce a lavorare ad una vera e propria indagine: predatori per tutta la città cominciano a sparire e nessuno, dopo svariati mesi, riesce a venire a capo del mistero. A seguito di scomparse sempre più frequenti, a Zootropolis si genera il caos, in preda a preoccupazioni nessuno riesce più a fidarsi dell'altro. Durante il suo percorso, l'audace Judie conosce Nick Wilde, una scaltra e abile volpe che si rivela essere il deuteragonista dell'opera. Col passare del tempo il rapporto tra loro migliora e una semplice collaborazione diviene una sincera amicizia. Questo film ci insegna a non fermarsi alle apparenze, di provare a conoscere quello che noi definiamo "diverso" e ad accoglierlo come meglio riusciamo nella nostra vita. Ma



come detto prima dall'agente Hopps, bisogna tentare.

DevilMyCry

Renzo Jantomasi

"C'è gente là fuori che direbbe che non c'è niente di più importante dell'amore. Ma l'amore è davvero così bello? Ci sono donne che a causa dell'amore vengono inquisite dagli uomini. E ci sono uomini che per amore vengono uccisi dalle donne. Per farla finita, perché l'amore sia così grande, ci deve essere qualcos'altro dietro che è ancora più grande. Ma non dirò di cosa si tratta, non nel mio stile."

Dante, da DevilMayCry

La saga è un adattamento anime del noto videogioco "DevilMayCry" creato dalla CAPCOM. La serie affonda le sue radici nella letteratura occidentale presentando, ovviamente, anche sfumature nipponiche. Ne sono una prova i nomi dei personaggi, per



esempio quello del protagonista Dante, che è un chiaro riferimento al Divino Poeta. Altri riferimenti sono fatti alla Divina Commedia, infatti il protagonista muovendosi in un ambiente tenebroso disseminato dai demoni, alluderebbe all'Inferno di Dante.

Non a caso nelle sue vene scorre sangue demoniaco, infatti suo padre era un demone, Sparda, mentre sua madre era un'umana, Eva. Paradossalmente alla sua natura Dante caccia ed uccide demoni all'interno della città, ma non è il solo. Difatti durante la serie incontrerà sue vecchie conoscenze che svolgono le sue stesse "mansioni". Dante, sebbene passi le giornate a dormire o a mangiare StrawberrySundae, è un personaggio particolare per la sua etica, per il suo carattere deciso, testardo e particolarmente sicuro, oltre che per il suo abbigliamento.

L'anime, disponibile sul canale Youtube della piattaforma di Yamato Animation e su Netflix in 12 episodi, è il risultato di un binomio di azione ed horror. Sono ben pochi i punti morti all'interno della serie, nella quale si susseguono cacce e impressionanti uccisioni. Non ce ne sono pochi di anime ricchi di azione e combattimenti, ma DevilMayCry è a dir poco ideale per gli amanti di questo genere. Guardatelo, quindi, così da poter sperare assieme in una seconda stagione che forse non arriverà mai.

L'accoglienza tra i giovani

Sofia Pano

L'accoglienza è un tema molto difficile da affrontare, ognuno ha la sua opinione e si mostra più o meno accogliente nei confronti "del diverso".

Tante volte siamo proprio noi ragazzi i più aperti agli altri e alle novità perché forse, essendo più aggiornati e usando molto i mezzi tecnologici, veniamo a conoscenza di fenomeni sempre più frequenti ed accettiamo più situazioni rispetto a chi ha un'età avanzata...Questo, però, è del tutto soggettivo, non sempre l'età anagrafica corrisponde al pensiero progressista o arretrato di una persona.

A mio avviso, tra noi giovani

(ma non solo!) non ci dovrebbero essere forme di odio verso colui che non ha la nostra stessa nazionalità, il nostro stesso colore di pelle o semplicemente non ha un modo di pensare affine al nostro. Rispettare chi ha fatto scelte diverse nella vita è un gesto nobile, mentre denigrare e criticare gli altri non ci rende migliori, anzi è una cosa del tutto inutile. Nessuno prima di venire al mondo ha potuto scegliere dove nascere, se essere ricco o povero!

Ricordiamoci, inoltre, che in qualche modo chiunque potrebb

be giudicarci per qualcosa. Penso che tutti, almeno una volta nella vita, non si siano sentiti accettati dagli altri, si siano sentiti "sbagliati"...E' brutto trovarsi ad essere ogni volta l'unico con un'opinione contrastante dal resto del gruppo ed essere insultato per questo; è brutto avere un determinato culto religioso e ricevere stereotipi razzisti; è brutto sentirsi sempre diverso dagli altri in maniera negativa...Ma soprattutto, è brutto non saper accogliere ciò che potrà solamente arricchirci!



"Picasso come fai a fare l'amore con un cubo?"

Federica Zerrillo

rava i quadri dell'artista, rispose "Avrà pure talento, ma non c'è una ragione al mondo per andare vestiti in quel modo". Da questo

possiamo capire come tra i due non scorresse buon sangue, anzi vino, parlando di Modigliani. Quest'ultimo assunse un atteggiamento aristocratico e di superiorità, dettato forse dall'invidia e dalla gelosia che il successo di Picasso gli aveva suscitato. Il pittore spagnolo, da parte sua, non amava l'esuberanza di Modigliani e neppure la sua dipendenza da alcol e droghe, in

particolare da cocaina e hashish. Picasso era un uomo attento, moderato (si fa per dire) che per tutta la vita continuò a bere acqua naturale Vittel. Nonostante i continui screzi, i due provavano una reciproca stima. Modigliani nel 1915 ritrae Picasso. La scritta sulla destra "SAVOIR", non è soltanto un omaggio al talento del pittore, ma è anche un commento ironico a proposito di un "monsieur je sais-tout". Picasso, sul letto di morte, pronunciò il nome di Modigliani. Ti voglio bene



Modi.

Accogliere nuove lingue

Luca Messina

'Accogliere' -dal tardo latino 'accolligere', composto da 'ad-'e"colligere", cioè *raccogliere/radunare*- significa, avvicinare a sé qualcuno, includerlo nel proprio gruppo, integrarlo nella propria realtà. In riferimento all'origine del termine non è possibile non fare un collegamento tra accoglienza e immigrazione, in quanto temi profondamente interconnessi e di estrema attualità.

La popolazione straniera, nel nostro Paese, è molto eterogenea così come le lingue che parla. L'ISTAT fornisce diversi dati sulla presenza straniera in Italia e possiamo quindi stilare una classifica delle lingue straniere più diffuse nello stivale.

Limitandoci alle prime tre, per ragioni di spazio, al terzo posto abbiamo l'Albanese, parlato da 380 mila persone. Esso fa parte della famiglia indoeuropea, ma è solo nel proprio ramo. Oggi l'Albanese è parlato nel mondo da 7,5 milioni di persone ed è lingua ufficiale in Albania, Kosovo, Macedonia del Nord e Montenegro. Una comunità albanese (arbëreshë) è già presente in Italia dal XV secolo quando, in seguito alla morte dell'eroe nazionale Skanderberg e all'invasione Ottomana dei Balcani, molti albanesi trovarono rifugio in Italia meridionale. Oggi l'arbëreshë è parlato in Sicilia, Puglia (Chieti, Casalvecchio), Molise (Campomarino, Montecilfone, Portocannone, San Martino in Pensilis, Ururi), Calabria e Basilicata.

Al secondo posto c'è l'Arabo, parlato da 475 mila persone. Esso è una lingua semitica, evoluta dal protosemitico, così come Fenicio, Aramaico ed Ebraico. L'Arabo è lingua ufficiale in 26 paesi ed è la quinta lingua più parlata al mondo. La forma ufficiale è l'Arabo standard moderno ma esistono anche l'Arabo classico, lingua liturgica dell'Islam, e numerose varianti dialettali utilizzate nella quotidianità.

Al primo posto abbiamo, infine, il Rumeno, parlato in Italia da circa 800 mila persone. Come l'Italiano esso è una lingua romanza derivata direttamente dal Latino. Appartiene al ramo delle lingue romanze dell'est ed è parlato, nel mondo, da 24 milioni di persone, principalmente in Romania e Moldavia. Le sue origini risalgono al 106 d.C. quando i Romani invasero la Dacia, latinizzando rapidamente quel territorio. Cessata la diretta influenza romana il Latino parlato dai Daci subì poi diverse influenze slave, diventando una lingua unica nel suo genere. L'idioma più simile al Rumeno è l'Italiano, con il quale condivide il 77% del lessico.

La storia delle lingue è quindi anche una storia di migrazioni e convivenze e ci fa riflettere, forse più d'ogni altra cosa, sulla capacità dei popoli di mescolarsi oltre ogni barriera, che essi lo vogliano oppure no.

Irene

Alexandra Bondanese

Nascondere il proprio dolore

In una ragazza dalla pelle di porcellana

All'apparenza fredda, cinica

Sempre con la solita sigaretta

Fra le dita.

In una ragazza con gli occhi tanto belli

Quanto tristi.

In una ragazza

Con così tante cicatrici

Che ormai non riesce più a contare

E le nasconde

Con un paio di sorrisi buttati qua e là

Solo per far vedere

Che ancora c'è

Quando invece

È crollata in silenzio.

Io Sono quella maschera di finta felicità

Che si è creata.

Ha creduto che nessuno se ne fosse accorto

Ma io sono qua.

Per me lei rimarrà comunque

La ragazza dalla pelle di porcellana.

Federica

Non tutti meritano di conoscerti

Non tutti meritano di sapere che musica

Ascolti

Qual è il tuo piatto preferito

Quali sono le tue fobie, le tue paure.

Non tutti meritano di entrare nella tua anima

Così fragile e pura

Che quasi fa paura per quanto vera.

Non tutti meritano di sapere le tue passioni,

Qual è il profumo che indossi.

Non tutti meritano di sapere

Quanto è grande il tuo cuore.

Sei troppo profonda per essere apprezzata da tutti.

E si sa, la gente è vuota.

E tu sei rara.